



Cannes 75
Due nuovi film sono stati aggiunti alla selezione ufficiale del festival, in partenza il 17 maggio. «As Bestas» di Rodrigo Sorogoyen sarà proiettato nella sezione Cannes Première, una produzione franco-spagnola i cui interpreti

principali saranno Denis Ménochet e Marina Foïs. «Salam», un documentario diretto da Mélanie Georgiades alias Diam's, Houada Benyamina («The Eddy») e Anne Cissé («Buck»), sarà presentato nella sezione Proiezioni speciali.



Hunger Games
Il prequel di «Hunger Games» uscirà in sala il 17 novembre 2023. L'annuncio per «Hunger Games Ballad of Songbirds and Snakes» è arrivato durante il CinemaCon a Las Vegas, il convegno che riunisce i proprietari di sale americane. Non è

stato tuttavia svelato alcun trailer, solo un breve filmato in cui si sente il rumore del ghiaccio che si scioglie in un paesaggio gelido. Il prossimo capitolo della saga, diretto da Francis Lawrence, è basato sul romanzo «Ballata dell'usignolo e del serpente» (2020) di Suzanne Collins.

CRISTINA PICCINO

■ Diciotto mesi di prigione con la condizionale contro i tre anni richiesti dal pubblico ministero più la sospensione per cinque anni dei diritti civili: con questa sentenza emessa ieri dal tribunale di Anversa si è chiuso per ora il processo a Jan Fabre, figura chiave della scena teatrale moderna, accusato da diversi componenti della sua compagnia di molestie sessuali e psicologiche. La questione era esplosa nel 2018 quando una ventina di danzatrici del coreografo fiammingo ne avevano denunciato in una lettera aperta, pubblicata dalla rivista «Rekto Verso», i comportamenti «sessisti e inappropriati». Tra le accuse mosse a Fabre c'era la sua «abitudine» di costringerle a sessioni fotografiche nel suo appartamento a cui seguivano proposte sessuali. «Non sex no solo» era subito divenuta la frase per riassumere la storia: parteciparvi infatti significava ottenere una parte di primo piano mentre chi rifiutava diventava oggetto di violenze morali che sfociavano in «aggressioni». A questo si aggiungevano insulti - «grassona» «sei una merda» - e umiliazioni. «Molte di noi sono state costrette a ricorrere a cure psicologiche dopo avere lasciato la compagnia» dicevano le danzatrici, puntualizzando inoltre come la decisione di rendere pubblica la vicenda nascesse dal desiderio di rompere «la legge del silenzio».

NON ERA la prima volta che Fabre, «guerriero della bellezza» come si è definito lui stesso, la cui poetica teatrale è attraversata dalla ricerca quasi ossessiva di mettere in scena violenza, desiderio, sesso esasperandone la rappresentazione si trovava al centro di polemiche, che però fino allora avevano riguardato la sua opera: quei limiti che aveva cercato come artista di estremizzare erano andati dunque al di là dell'arte? E questa relazione in-



Jan Fabre

Jan Fabre condannato per le accuse di molestie alle sue danzatrici

La sentenza mette a rischio il futuro della compagnia in attesa di sapere se l'artista fiammingo farà ricorso

tricata di continue ambiguità era divenuta violenza?

Alle accuse la compagnia di Fabre, Troubleyn, da lui fondata nel 1986, aveva risposto con un comunicato in cui si leggeva: «Non forziamo nessuno a fare queste cose... Jan Fabre ha un carattere difficile ma non farebbe mai gesti sessuali

offensivi». E questo senza negare che le richieste di Fabre ai danzatori erano molto esigenti ma sempre nell'ambito di «un'accettazione reciproca».

Fabre che non si è presentato in aula nemmeno il giorno della sentenza, ha nuovamente affidato a una lettera pubblica le sue risposte e considera-

zioni su quanto emerso in aula nel corso delle deposizioni delle undici persone della compagnia che si sono costituite parte civile. Presentando le sue scuse, l'artista ha detto di non avere mai voluto offendere nessuno. «L'anarchia dell'amore e la bellezza sono legati, non è facile trovare un posto a

Umiliazioni, violenze psicologiche, la denuncia in una lettera pubblica

Troubleyn, le signore che hanno sporto denuncia hanno una forte personalità e un grande talento, altrimenti non avrebbero potuto prendere parte ai miei spettacoli. Io non sono niente senza i miei attori e i miei danzatori».

L'AVVOCATO di Fabre aveva risposto alle accuse facendo notare come in migliaia di ore di documentazione video delle prove non si vede mai un gesto di violenza da parte di Fabre nei confronti degli attori, e che altri 169 collaboratori della compagnia hanno negato questa versione dei fatti sostenendo di non avere mai notato nulla. Il tribunale ha lasciato decadere la metà della accuse perché prescritte o non provate e ha invece convalidato un caso di aggressione sessuale (un bacio con la lingua avvenuto in maniera non consenziente) e cinque di umiliazioni (tra cui servizi fotografici di nudo) accaduti tra il 2002 e il 2015.

LA SENTENZA nonostante le dichiarazioni dell'avvocato di Fabre - secondo il quale è un risultato che riporta la questione alle «giuste proporzioni» - avrà probabilmente ripercussioni sul futuro della compagnia che si è vista annullare diversi spettacoli nel corso di questi anni fino al divieto nei teatri in Belgio, l'anno scorso, di *The Fluid Force of Love*. Il ministero della cultura non ha rinnovato seppure in via provvisoria la sovvenzione pubblica prevista per il 2023-2027, e il precedente ministro della cultura aveva richiesto la formazione di un nuovo direttivo e l'istituzione di una carta etica per approvarla. La compagnia ha comunicato che è in attesa di sapere se Fabre deciderà di fare ricorso.

Myanmar, il regime contro Mae Aient

Mae Aient, produttrice e filmmaker indipendente in Myanmar è stata condannata a tre anni di reclusione per «diffondere terrore e false informazioni, e fomentare agitazione contro il governo». A queste si è aggiunta anche l'accusa di avere sovvenzionato un gruppo che si è opposto alla dittatura del regime militare tornato al potere nel Paese con il colpo di stato nel 2021. Mae Aient era stata arrestata nel giugno dello stesso anno senza che nessuno sapesse per lungo tempo dove era stata portata, al punto che amici e familiari avevano temuto per la sua vita. Rinchiusa poi nel carcere di Insein, noto per il sovraffollamento e le pessime condizioni di vita dei detenuti, era stata classificata come «prigioniera politica». Il covid ha prolungato i tempi di attesa del processo. Mae Aient ha prodotto «Money Has Four Legs», diretto da Maung Sun - insieme avevano scritto la sceneggiatura - presentato nei festival internazionali poco prima del colpo di stato contro il governo di Aung San Suu Kyi. Il film racconta la storia di un regista alle prese con il suo film d'esordio che deve confrontarsi con la realtà in cui vive e i blocchi della censura.

«La situazione dei diritti umani in Myanmar sotto il regime militare è considerata tra le peggiori al mondo. Questa condanna ne è l'ennesima prova» ha detto, Mike Downey, della International Coalition for Filmmakers at Risk, confermando l'impegno nella campagna per il rilascio di Mae Aient.

18 anni di sentenza per Cigdem Mater

La produttrice turca Cigdem Mater ha ricevuto una sentenza di 18 anni di detenzione in un processo che Amnesty International ha definito «una parodia della giustizia di proporzioni spettacolari». L'accusa principale è di aver raccolto dei fondi per un documentario, mai realizzato, sulle proteste di Gezi Park del 2013. La produttrice era stata arrestata già nel 2018 insieme ad altri accademici e esponenti culturali. Si trovava in Germania prima di tornare in Turchia lo scorso febbraio per partecipare al processo. Ora la corte ha deciso di far scattare l'arresto. Mater ha dichiarato: «Ho partecipato alle proteste di Gezi Park come attivista e come regista. Non ho fatto un film su questo, come sostenuto nell'atto di accusa, ma avrei potuto. Questo è qualcosa da discutere non in tribunale, ma nei cinema».

PUBBLICATE LE COMPOSIZIONI DEL 1993

L'inaudito Dante di Salvatore Sciarrino, traiettorie infinitesimali e paradisiache

MARIO GAMBA

■ Ancora Dante, diranno i lettori più disincantati. Avranno ragione. Non se ne può più di mostre opere scritte celebrative sul poeta della *Commedia*. Si sa che a furia di commemorare ci si stufa. Ma proviamo ad ascoltare musiche inaudite che per caso abbiano Dante per argomento, mettiamo le *Musiche per il Paradiso di Dante* a firma Salvatore Sciarrino. Proviamo. Ci si scorda di Dante. Non si pensa a nessun argomento extramusicale.

SI PENSA all'avventura dei suoni. A una scoperta. Sciarrino se non fosse che il pubblico della musica è distratto dai Maneskin sarebbe riverito come Dante, più o meno. C'è in Italia un compositore che concentra. Perché non sai cosa dire di fronte al fascino pazzesco che coincide con il pensare attento. Queste *Musiche per il Paradiso di Dante* che si divi-

dono in tre titoli, *Alfabeto oscuro*, *L'invenzione della trasparenza* e *Postille*, il primo e il terzo brevissimi, il secondo lungo un'ora e cinque, sono musiche definite di scena per soli e orchestra e gli strumenti solisti sono il flauto, il violino e la viola d'amore.

Scritte nel 1993, sono ora pubblicate in cd (Kairos) nella versione fornita dall'Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Marco Angius. Meglio dire subito che Angius si conferma il sapiente, sensibile e intelligentissimo direttore che è. E che l'Orchestra che cura e fa crescere da anni dà qui prova di una perizia e

La versione in cd è dell'Orchestra di Padova e del Veneto diretta da Marco Angius

di un acume non certo comuni se si pensa che le sottigliezze di Sciarrino, le infinitesimali ma dirompenti traiettorie sonore della sua scrittura sono un banco di prova assai arduo.

IDEM PER I SOLISTI, che sono Andrea Biagini al flauto, Lorenzo Gentili-Tedeschi al violino, Garth Knox alla viola e alla viola d'amore. Non vien voglia a nessuno di cercare in queste *Musiche per il Paradiso di Dante*, che so, le sembianze di Beatrice o dell'arcangelo Gabriele. Qui vien solo voglia di ascoltare e restare sconvolti dall'evento. Nell'*Invenzione della trasparenza* le percussioni fatte con lastre di metallo sono il «continuo» di quasi tutto il pezzo. Nel grave e con moto rotatorio. E su questa base piuttosto scura ma non tenebrosa arrivano episodi orchestrali e solistici sempre in polifonia (a ventaglio, come in un caleidoscopio) costruita con lievi sussurri, ful-



Salvatore Sciarrino foto di Michele Crosera

minee interiezioni di singole note perse in una contemplazione estatica, schiocchi che contraddicono il clima ultra-sereno (sereno fino allo spasimo), piccole nebulose di sibili+dissonanze, leggeri stridii, «capricci» del flauto. Sì, il paradiso c'è, il paradiso dei suoni e dei sensi, perché bisognerà pur dirlo, visto che non lo si dice spesso, che la musica di Sciarrino è molto sensuale. Nel procedere dell'*Invenzione* le pause tra un episodio orchestrale-solistico e l'altro, pause di grande importanza espressiva,

spariscono e il tutto diventa più classicamente una «sinfonia concertante» dove certi iper-acuti carezzevoli del violino sono dolcemente traumatici. Dal minuto 51 in poi anche il battito delle percussioni finisce, lo schema cambia ma permangono le note singole instabili e i brevi traslucidi glissandi. In *Alfabeto oscuro* il flauto è in conversazione esitante con decise «frustate» dell'orchestra. *Postille* è curioso. Curiosamente coloristico con un «insistito» ritmico piuttosto impertinente.